

Luigi Ciotti, *Lettera a un razzista del terzo millennio*

di Veronica Corradi 10

Luigi Ciotti è un sacerdote. Ha fondato, nel 1965, il Gruppo Abele, un'organizzazione che accoglie persone con i disagi più vari, dalle tossicodipendenze alla prostituzione, e che opera per definire l'accoglienza come valore politico e culturale. È inoltre il fondatore di Libera, nel 1994, un cartello di associazioni coalizzate contro le mafie.

Questo libretto è scritto in forma di lettera che l'autore immagina di scrivere a una persona razzista. Nel libro Don Ciotti si rivolge al suo interlocutore immaginario dandogli del tu e fingendo di discutere con lui le reciproche posizioni. L'obiettivo dell'opera è smantellare il pensiero razzista fornendo dati, notizie e opinioni fondate sull'esperienza.

Nel primo capitolo, che si intitola "Ingiustizie" viene analizzata la situazione economica italiana sulla base dei dati del 2017 e del 2018.

A partire dagli anni Ottanta, spiega Don Ciotti, i figli hanno cominciato a stare peggio dei padri e la povertà è via via aumentata fino ad arrivare a livelli preoccupanti.

Qualche dato:

- in Italia 1 persona su 12 è in stato di povertà assoluta, circa 5 milioni di persone. La povertà relativa riguarda invece più di 9 milioni di persone.
- più del 10% degli italiani in età da lavoro è disoccupato
- 6 milioni di italiani sono totalmente analfabeti
- il 5% della popolazione possiede tanta ricchezza quanto il 90% più povero

Di fronte a questi dati si tende a pensare che la situazione sia inevitabile e che l'economia non possa essere cambiata. Il sistema economico liberista in cui viviamo, invece, può essere cambiato attraverso scelte politiche importanti ma difficili, che i governi, di ogni parte politica, non intendono fare. In genere preferiscono spostare l'attenzione sul tema della sicurezza e sui migranti.

La conseguenza di queste politiche è che sono aumentati la diffidenza contro lo straniero e il razzismo.

Nel secondo capitolo si parla proprio di razzismo. Dopo la Seconda Guerra Mondiale il razzismo è stato a lungo un tabù. Oggi invece prende sempre più piede alimentato da certa politica che specula sulla sicurezza ed emana leggi sempre più restrittive sull'immigrazione. In questo modo però, spiega Don Ciotti, vengono messe in discussione l'universalità dei diritti e l'idea di uguaglianza degli esseri umani. La sicurezza non può essere un pretesto per negare i diritti a esseri umani provenienti da paesi diversi, solitamente paesi poveri del Sud del mondo. Non può essere un pretesto per il razzismo. «Sicurezza è vivere in libertà insieme agli altri e non a scapito degli altri». L'idea che la nostra sicurezza personale, sociale ed economica sia sotto minaccia da parte degli immigrati si basa su alcuni luoghi comuni che vanno smentiti.

Nel terzo capitolo, dal titolo "Invasioni", si definiscono i confini dell'immigrazione in Italia e se ne spiegano le cause. Si deve innanzitutto considerare che le migrazioni sono ineluttabili, ci sono sempre state nel corso della storia e l'Occidente ne è in buona parte responsabile. Milioni di persone vivono in condizioni di guerra, carestia e miseria e sono costrette ad emigrare per trovare pane e lavoro. Ci sono circa 5 milioni di immigrati in Italia, di cui poco più di 3 milioni e mezzo da paesi non comunitari. Uno straniero ogni 15 cittadini, più o meno. La maggior parte di loro è integrata, lavora regolarmente e paga i contributi. Più della metà sono donne. Ogni anno arrivano in Italia circa 200.000 nuovi stranieri. Di fronte a questi dati è evidente che non si può parlare di invasione. Gli irregolari, chiamiamoli clandestini se preferiamo, sono circa 400.000. E la loro situazione spesso non si risolve a causa di un deficit di programmazione politica. Ci vorrebbe una politica in grado di costruire la convivenza, garantita da diritti e doveri. Esiste poi la convinzione che gli immigrati siano dei privilegiati che vivono alle nostre spalle.

Nel quarto capitolo che si intitola "Prima gli italiani" si portano argomenti per spiegare come questa idea sia infondata. Essa si basa sul fatto che per ogni migrante vengono spesi, al giorno, 35 euro del denaro pubblico. Cosa vera. Ma non è vero che ogni migrante intasca 35 euro al giorno. Quel denaro viene distribuito tra gli operatori che gestiscono l'immigrazione (cibo, casa, lavoro) e a ogni migrante restano circa 2,5 euro al giorno. Una paghetta....

Certo, sono diversi da noi. Nel quinto capitolo si analizza questa realtà ma per specificare che la diversità è la forza vitale delle società e ne consente l'allargamento degli orizzonti. Non è la persona straniera, diversa che ci danneggia. Essa è solo il capro espiatorio delle nostre paure e la

vittima della nostra ignoranza. La cultura, la conoscenza e l'accoglienza sono la chiave. Chi arriva oltre a sentirsi accolto dovrebbe sentirsi riconosciuto e quindi responsabile verso la società che lo accoglie. Dovrebbero ben saperlo gli italiani che sono stati un popolo di migranti. Tra fine Ottocento e inizio Novecento circa 24 milioni di italiani sono partiti per cercare lavoro nel resto d'Europa, in America e anche in Australia. Esistono diverse testimonianze di queste migrazioni. Andrebbero recuperate e lette.

Negli ultimi capitoli si smentisce la necessità di elevare muri e costruire confini. La chiusura dei porti, verso la quale tendono alcune delle ultime leggi emanate in Italia è contraria alla Convenzione Europea per i Diritti dell'Uomo che sancisce il diritto alla vita e il divieto di trattamenti inumani o degradanti. E il diritto internazionale del mare prevede che si debbano adottare misure necessarie affinché chi viene soccorso possa sbarcare nel più breve tempo possibile in un porto sicuro. I muri non sono solo esterni ma possono essere anche interni, possono essere provvedimenti e misure che tendono a rendere la vita più difficile ai migranti più precari. Non solo l'Italia adotta questo tipo di provvedimenti ma anche in Europa la tendenza non è ad accogliere ma a respingere. I confini sono alla fine una convenzione e anche Papa Francesco insegna che bisogna ripartire dall'inclusione. Non ha senso lo slogan "Aiutiamoli a casa loro" perché la causa della povertà nel mondo è il mondo "ricco" che attraverso colonialismo, sfruttamento, vendita di armi e guerre ha seminato morte e povertà. Dobbiamo ripartire da due cose: le relazioni, intese come arricchimento della nostra identità e la conoscenza, che è un'arma contro le approssimazioni, le semplificazioni e gli slogan. Dobbiamo coltivare la speranza contro la diffidenza e la paura.

La lettera si conclude con i pensieri di alcuni bambini di una scuola primaria di Torino a proposito del fenomeno dell'immigrazione. Non c'è ombra di razzismo né di intolleranza. C'è molto da imparare dai bambini.

Durante la lettura di questo libretto le mie sensazioni sono state varie: mi sono annoiata, mi sono interessata, ho pensato, ho imparato. La mia idea sul razzismo non è cambiata, però ho capito quali sono o possono essere le sue radici. Sono d'accordo che l'ignoranza abbia le sue colpe e che solo con la cultura e la conoscenza si possa arrivare a capire che siamo tutti uguali e tutti uomini. Ma non avevo riflettuto sul fatto che la povertà, lo svantaggio e la paura possano fare

incattivire le persone. E quando le persone sono sfiduciate hanno bisogno di qualcuno con cui prendersela e quel qualcuno può essere uno straniero, una persona che reputiamo diversa da noi e come tale minacciosa. Don Ciotti si prende cura delle persone emarginate e svantaggiate da 50 e più anni. Credo che lui possa capire bene che solo l'inclusione può costituire una ricchezza. Un libro utile, che tutti dovrebbero leggere. Specialmente di questi tempi.

Luigi Ciotti, *Lettera a un razzista del terzo millennio*, Edizioni Gruppo Abele, 2019, € 6,00

**Lo trovi in Bs Galvani Pasolini:
collocazione SALA 320.56 CIO LET**